

IN
PRIMO
PIANO

Molise, giunta di centrosinistra

Torna la vecchia alleanza, ma sarà a termine

Qui accanto una veduta del quartiere medievale di Campobasso, a destra l'aula del Senato e sotto il segretario dei Ds Walter Veltroni



CAMPOBASSO «Controribaltone» in Molise. È tornata al governo della Regione una giunta di centrosinistra, presieduta da Marcello Veneziale (Molise Democratico) che aveva vinto le elezioni nel 1995, ma che, alla scadenza del biennio, era stato sostituito da un esecutivo di centro presieduto da Michele Iorio (ex Ppi).

La nuova giunta regionale di centrosinistra è stata eletta la scorsa notte, con 16 voti su 30.

Hanno votato a favore i consiglieri dei gruppi Ds, Ppi, Pcdi, Molise Democratico, Patto dei democratici, Prc, Nuova Dc e due indipendenti.

L'Esecutivo è composto da sei assessori: Luigi Di Bartolomeo e Nicola Iacobacci (indipendenti, ex Udr), Pasquale Di Lena (Ds), Giuseppe Astore (Ppi), Marcello Giambarda (Pcdi) e Gianni D'Uva (Nuova Dc). «Propriamo un governo a termine - ha detto nelle dichiarazioni programmatiche il presidente Veneziale - che porti allo scioglimento del Consiglio regionale del Molise anticipato rispetto alla scadenza naturale, sulla base della normativa attuale all'esame del Parlamento. Vuole essere questo - ha aggiunto Veneziale - un superamento della crisi e una soluzione straordinaria».



Legge elettorale in notturna per l'ostruzionismo del Polo

ROMA L'ostruzionismo del Polo sulla legge elettorale si fa più duro e la commissione Affari costituzionali del Senato ha deciso di raddoppiare il numero delle sedute dedicate alla discussione del provvedimento. Complessivamente saranno 120 gli iscritti a parlare nelle sedute straordinarie notturne, a partire da ieri sera, per un totale di 40 ore di dibattito. Un esplicito annuncio, da parte del centrodestra, di «muro contro muro». Per i centrosinistra, comunque, il testo di partenza non è «blindato».

Sondaggio Swg: Prodi al 16%

ROMA Se si votasse oggi per il referendum soltanto il 34% degli italiani si recherebbe alle urne. Se si votasse oggi per le Europee, il movimento Prodi-Di Pietro-sindaci raccoglirebbe il 16%. Sarebbe, cioè, a un passo dal diventare il primo partito del centro-sinistra, poiché ai Democratici di sinistra, in calo, viene attribuito solo il 17%. Le intenzioni di voto dicono anche che la nuova lista dell'Ulivo, lungi dall'indebolire il centro-sinistra, accrescerebbe di 8-10 punti il peso complessivo della coalizione. È quanto risulta da una rilevazione Swg-L'Espresso, realizzata il 19 gennaio e che registra modifiche nell'atteggiamento degli elettori. Il movimento Prodi-Di Pietro-sindaci, che un mese prima era calcolato al 10%, guadagna 6 punti alle Europee (e alle politiche). Si tratta - sempre secondo il sondaggio - di voti sottratti solo per una metà circa ai Ds (meno 2), ai Popolari (meno 2) e al movimento Dini (meno 3), il resto proviene all'Ulivo, dal centro-destra e dall'area dell'astensionismo.

Comitati per il sì, disgelo nella maggioranza

Veltroni propone: unità nella battaglia referendaria, l'ex premier dà via libera

ROMA Qualche segnale in controtendenza. La tendenza è quella alla competizione dentro il centro-sinistra: la lista Prodi, la contrapposizione coi Popolari, le polemiche. I segnali di cui si parla - piccoli e grandi - sono invece quelli che si riferiscono alle proposte unitarie, al cambiamento di toni nelle dichiarazioni, alla conferma che, comunque, «dopo il 13 giugno si tornerà insieme». Vediamoli nell'ordine. Ieri mattina, «La Stampa» ha pubblicato un'intervista nella quale Veltroni lancia la proposta di costituire dei comitati del centro sinistra per il sì al referendum e per sostenere il doppio turno. Le risposte sono state subito affermative. Franco Monaco, portavoce dei parlamentari vicini a Prodi, ha spiegato che gli sembra una buona idea «un rafforzamento della coesione nell'Ulivo, proprio quando si è esagerato nel rappresentare la competizione interna». In rapida successione, poi, sono arrivati i sì di «Centocittà» e dei repubblicani. Enzo Bianco, sindaco di Catania, ha detto che lui «è pronto ad aderire da subito». Di più, aggiunge Bianco: «Il testo del governo sulla riforma elettorale, con alcune correzioni, può essere una buona base di discussione». Stessi toni anche da Malfa, segretario del Pri. «È importante evitare una confusione fra i sostenitori del referendum che appartengono al centrosinistra ed il resto dello schieramento».

Segnali, dunque, se non altro di cambiamento di clima. Quel clima - meno conflittuale - rivendicato ancora ieri da Veltroni. Parlando agli studenti di politica internazionale, in una delle poche concessioni fatte alle vicende nostrane, il segretario dei diesse ha spiegato che «in questo bailamme bisogna tenere la barra ferma, pensando a dopo, quando dovremo tornare tutti insieme. E io mi preoccupo di fare in modo che queste forze possano tornare insieme». E ancora il segreta-

rio dei diesse ad un giornalista che gli chiedeva un commento sui sondaggi Swg (Prodi al 16%, Ds al 17%, Forza Italia al 19) ha risposto così: «Se dovessimo correre appresso a tutti i sondaggi perderemmo la testa. E comunque spero che la somma dei voti possa portare l'Ulivo più in alto; in ogni caso bisogna fare il confronto con le ultime europee, quando nel rappresentare la competizione interna era al 30% e la Quercia al 19%...».

E che il centro-sinistra debba rimettere l'accento sulle ragioni della sua unità, ieri sottolineava anche un importante esponente dei popolari, il ministro delle politiche comunitarie Enrico Letta. L'altro giorno Marini aveva parlato di «alternatività» fra popolari e Prodi? Letta spiega che con Prodi «non deve esserci «alternatività», ma una sana competizione, sapendo che il 14 giugno finisce la competizione e comincia la collaborazione». Un altro elemento di distensione riguarda sempre i popolari. Stamane la direzione del partito si riunirà per decidere sulle amministrative di giugno. I popolari correranno da soli, è quasi certo, con il proprio



Marco Lanni

nome e il proprio simbolo. La direzione comunque lascerà ampio margine alle organizzazioni periferiche per formare alleanze con Prodi - già si dice che sarà così a Bologna - e in qualche caso con l'Udr.

E l'ex premier? La notizia di ieri riguarda il simbolo del suo movimento. È quasi certo che sarà presentato sabato, in una conferenza stampa. Le voci dicono che dovrebbe essere un asinello - il logo dei democratici statunitensi - e una stella, a simboleggiare l'Europa.

L'INCONTRO

Gli studenti al leader ds: «Fate di più per Ocalan»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dodici meno venti, finisce l'assemblea al Virgilio. Veltroni se ne va, deve tornare a Botteghe Oscure. A tenere una riunione di «politica-politica», coi segretari di federazione. Finisce l'assemblea degli studenti e ti restano in mano una ventina di pagine di appunti per due ore e mezza di discussione. Difficile fare una gerarchia di quel che si è visto e sentito. Forse la «notizia» è che l'aula magna di questo centralissimo liceo classico romano è piena di 250 ragazzi e di dieci insegnanti. Se mai quest'aula è stata efficiente, nessuno qui lo rammenta più: tutto è rotto, screpolato, vecchio, eppure, per una sorta di accordo preventivo, questa piccola folla ha deciso di non parlare di soldi da spendere per le scuole, così come hanno deciso di non parlare di parità, di sostegni, più o meno espliciti, agli istituti privati. Sono qui per parlare con Veltroni di Birmania, Iraq, Kosovo, di mine antiuomo. Per parlare - a volte aspramente - dei curdi. Forse la notizia è questa, questa «passione» - la definizione è di Veltroni - un po' lontana dai cliché dei giovani disegnati dall'Istat. O forse il vero «fatto» da registrare, come del resto ha subito fatto il gr. è il rumoroso ingresso nell'aula di un ragazzo, mentre Veltroni sta parlando. Lo studente entra e urla: «Avete consegnato Ocalan ai turchi. Assassini!». Scomparso. Veltroni termina il discorso ribattendo: «Più che le parole di quel ragazzo per me conta ciò che ci ha detto il parlamento curdo in esilio. E i curdi ci hanno ringraziato per quanto stiamo facendo». Poi però anche Veltroni deve dare una mano a calmare la situazione. In realtà, in sala non c'è molta agitazione. Anche i tanti che alveano espresso

dubbi sul comportamento italiano nella vicenda, restano fermi, prendono le distanze. L'agitazione è tutta alla presidenza: Matteo, rappresentante degli studenti, iscritto alla Sinistra giovanile a cui tutti si rivolgono come il vero «ideatore» dell'assemblea, prende il microfono perché vuole scusarsi con «l'onorevole». E Giulia, a fianco a lui, ne prende un altro per urlare che in questo modo si comportano «solo i fascisti». Si prende molti applausi. E insiste: «Qualcuno vada a cercarlo e gli dica di tornare qui, a confrontarsi». Trenta, quaranta ragazzi si alzano, vanno «a cercarlo». Senza successo. La «notizia» forse è questa (in qualche modo lo anticipa anche Veltroni: «Vedrete che domani i giornali parleranno solo di questo»). Oppure è nel «colore», in quella evidente scritta offensiva contro la Lazio («e del resto non può che essere così in un liceo di sinistra») o nell'insolita chiusura dell'assemblea, con i ringraziamenti «ai tecnici audio». Come si fa nei concerti.

Difficile allora fare una gerarchia nelle cose della mattinata. Forse perché l'assemblea è stata tutte queste cose insieme. E allora non resta che raccontarla. Si comincia alle 9 e 30. Veltroni annuncia che non parlerà né di Mastella, né di Udr. Vuole uscire dalle «beghe quotidiane», vuole parlare di politica. Di valori, battaglie ideali. «Vorrei che i diesse recuperassero la propria identità e allora, per citare Moretti, incominciamo a dire "qualcosa di sinistra" sui grandi temi che devono appassionare le nuove generazioni». Parla delle «guerre di cui non si occupa nessuno», dell'Entrea, dell'Etiopia, del Kosovo. Racconta della Birmania, del suo recente viaggio in uno dei paesi più poveri del mondo, dove ci sono ancora i lavori forzati ma c'è anche uno dei simboli

della lotta per i diritti umani: il Nobel per la pace, San Suu Kyi. Spiega perché i diesse, questi diesse, hanno cominciato con una campagna per i diritti civili in quel lontano paese. «È perché abbiamo una concezione alta della politica». Poi, eccoci, arriva ad Ocalan. «Non ci sarà nessun ingresso in Europa per la Turchia se ci sarà un processo ingiusto». Ma agli studenti, a molti degli studenti, non basta: perché non eravate al corteo? «Sbagli, c'eravamo». Ma, insomma, il governo D'Alma ha subito le pressioni degli americani? Perché non s'è concesso l'asilo politico al leader del Pkk? «Attenzione, sull'asilo politico la decisione non spetta al governo, ma ad una commissione tecnica. Poi Ocalan ha deciso di andarsene, probabilmente

DIBATTITO
SERRATO
Botta e risposta con gli alunni di un liceo
È un autonomo grida:
«Assassino»

perché pensava di trovare una destinazione più adatta: non dobbiamo farci condizionare dalla politica interna...». Arriva l'insulto del ragazzo («autonomo»), lo definiscono così) ma è davvero solo una parentesi. E allora si ricomincia. «Stiamo facendo il possibile perché la vita di Ocalan non sia messa in discussione, stiamo usando tutti gli strumenti di pressione. Certo è stato importante il messaggio lanciato da Ocalan appena arrivato in Italia. L'aspetto più delicato di tutta la vicenda è ciò che ha fatto durante una guerra di liberazione dove, lo sappiamo, ci sono sempre atti di terrorismo».

Si arriva alla pace e alla guerra. Il segretario dei diesse dice che in modo sofferto, si è però via via convinto che

davanti agli sterminii, a volte è necessario l'uso della forza. «Almeno in Bosnia sono finiti i massacri». Una ragazza, la cui insegnante si premura di spiegare che è interessatissima a tutto ciò che riguarda l'ex Jugoslavia, tanto da studiare da autodidatta il serbo, ribatte che neanche in quel caso le armi hanno imposto la pace: Milosevic è ancora lì, a «massacrare» l'opposizione democratica. Un altro ragazzo chiede conto del bombardamento anglo-americano su Baghdad. Risposta: «Quei bombardamenti hanno fatto pagare un prezzo elevato ma alla fine la situazione per il popolo iracheno è sempre più difficile, mentre il regime è ancora lì. Il governo inglese ha preso una posizione che non condividiamo». Una cosa però non si può fare: mettere sullo stesso piano un paese democratico (il cui ricorso alle armi può essere controllato), come gli Usa con l'Iraq. «Stavolta non ragiono in termini di destra o sinistra. Milosevic, Pinochet e Saddam Hussein, dittatore sanguinario, per me sono la stessa cosa: tutti violano i diritti civili, le libertà». Si discute così. Le domande ora sono dettagliatissime, ora sono un po' naïf: ma come fa a dormire sapendo che il debito estero uccide ogni giorno migliaia di bambini? «Oggi proprio su questo tema c'è un convegno: vedrete uscirà una bella proposta». Finisce dopo quasi due ore e mezza. Per Matteo è andata bene, un liceo che nei cliché - quei cliché - era rappresentato sempre come «sovversivo» ha ospitato un dibattito civile, col segretario di un partito di maggioranza. E dove l'assemblea ha condiviso quasi tutte le cose dette da Veltroni. Lui, Veltroni, se ne va dicendo che «la politica nella forma più alta è ancora affascinante». Se ne va, però. Lo aspetta una riunione dove probabilmente non parlerà di diritti umani.

STEFANO DI MICHELE

ROMA Un Picconatore che piccona? Un Filosofo papista che filosofeggia? E Clemente Mastella non resta con le mani in mano. Visto che il gioco si fa pesante, «io che sono laureato a Ceppaloni e non a Bratislava», chiama in causa direttamente l'Altissimo. E dia dunque Lui - che sa, e può fare a meno di Folloni - testimonianza che l'Udr c'è, e che alla patria necessita come il pane. Anzi, praticamente si trova al mondo per volontà celeste. Progetto udierrino fallito, come assicura Cossiga? «È come se il Santo Padre annunciasse a San Pietro: fratelli, Dio non esiste - notifica Clemente -. Per noi Dio esiste e l'Udr c'è». Poi, un salto verso cose più terrene. Ad esempio, la spettacolare transumanza di deputati che vanno e vengono da quelle parti. I giornali, come possono, contano e sommano, fanno la tara di un Manziano e aggiungono un Cardinale, ma il totale poche volte risulta azzeccato. Se ne duole, Mastella, «come si fa a mettere insieme i carciofi con le rose?», dove nel caso lui è rappresentato dal fiore e i seguaci buttgiglianiani sono inevitabilmente segnati dall'erbaceo. E allora? E allora i numeri sono anco-

IL CASO

Mastella: «L'Udr sono io, ma mi spiano». Cossiga: «Altro che Kosovo»

ra ballerini, ma dammo, a sentire Clemente, buone speranze, «al Senato abbiamo superato il muro del suono delle dieci unità, alla Camera abbiamo la stragrande maggioranza, saremo comunque venti».

Perché la faccenda è complicata assai. Ieri a Palazzo Madama diniani e cossighiani hanno fatto un solo corpo e una sola anima, un gruppo che ha quasi più parole nel nome che membri: «Rinnovamento italiano, liberaldemocratici, indipendenti-popolari per l'Europa», il RilippE. Poi, guerra a tutto campo: Buttigione caccia Mastella; Mastella non si fa cacciare, «io sono legittimamente il segretario politico dell'Udr, non esistono organi e organismi che possano delegittimare la mia persona e la mia figura»; Scognamiglio («che non è

nato a Ceppaloni», tié, amota l'uomo che di Ceppaloni è vanto nel mondo) per conto di Cossiga convoca nel suo studio - basta portare due sedie in più - l'ufficio politico; Buttigione s'infervora, «il partito è di Cossiga»; Clemente tira fuori una lettera del Cossiga stesso che gli conferisce «l'uso del simbolo e del nome dell'Udr, che deve spettare a te ed essere da te controllato»... Insomma, una cosa senza capo né coda, ovviamente in nome della «necessaria convergenza per costruire il centro», che al momento pare il posto più incasinato della terra. Ah, ovviamente, «al di là dei movimenti tellurici che l'Udr sta vivendo», e visto che siamo «all'insegna di un criterio di governabilità», D'Alma «può stare tranquillo», tanto più, si sa, che «la cosa più bella è la governabilità».

Un vero happening, quello mastelliano di ieri, nella sala stampa di Montecitorio. Tanto che, sfotte Alfredo Biondi, sistemato ad orecchiare fuori dalla porta, «pagheri il biglietto, per assistere». Tutto

esaurito, posti in piedi. Perché lo spettacolo davvero c'è, Clemente è in stato di grazia. A un certo punto arriva pure la Pivetti, e Mastella l'accoglie come Giovanna d'Arco, si precipita su di lei con un baciamento, si fa un po' sovversivo citandole il Concilio Vaticano II, e con gli occhi lucidi invidia al suo coraggio: «Nonostante sia mamma da poco, è scesa a combattere con noi questa grande battaglia...». Cos'è venuta a fare la Pivetti, per la verità, mica si capisce tanto bene: «Sono passata per un saluto», manco servissero tramezzini. Poi, tra un sussurro e l'altro, la sospirata notizia (da Mastella): alla Camera non si farà come al Senato, nessun gruppo dei diniani e i cossighiani-buttgiglianiani. Sia detto di passaggio, un intervento trionfale, quello pivettiano, fuori dalla sala. Ecco i commenti dei suoi vicini di partito o di futuro partito: Rebuffa, Udr-Cossiga: «Sconsolante... a noi hanno detto che non volevano Mastella e i suoi amici»; Volontè Udr-Buttgigione, con «comprensione cristiana dello

stato d'animo della Sig.ra Pivetti», che interviene «su questioni a lei ignote»; Stajano, Rinnovamento-Dini: «Esprime valutazioni personali che non possono coinvolgere il partito».

Ma la scena è di Mastella. Pure il ministro Cardinale, che siede al suo fianco, in rappresentanza dei territori siciliani, si limita - è, del resto, non a caso ministro delle Comunicazioni - a sistemargli il microfono asmatico con un paio di colpetti. E le metafore e le immagini che hanno fatto di Clemente il Borges del centrismo beneventano, nella sala si sprecano. Le elezioni europee? «Il Giubileo della politica», e se ne sentiva proprio il bisogno, che oltretutto cade tra «San'Antonio e San Eliseo, santo che venero molto» (deve essere antibuttigiglianiano). E a un certo punto, ad ingrossare le fila, fa il suo ingresso anche San Girolamo, «perché anch'io sono molto incavaloso, sono sannita». Del resto, avendo il Superiore a testimone della necessità dell'Udr, la truppa segue numerosa. Non è, nel racconto di Mastel-

la, una storia politica, quella udierrina, ma un'epopea: «Chi ha attraversato il deserto come noi, con la borraccia con l'ultima goccia d'acqua...», poi a un certo punto, va a capire come, spunta fuori la difficoltà di «mettere insieme diavolo e l'acqua santa». Ma siccome «ho un sano spirito pratico, come Bertoldo», Clemente la racconta anche in un altro modo: «Siamo come Cristoforo Colombo: parti per scoprire le Indie e scopri l'America. Ed io questo tesoretto dell'America me lo tengo stretto». Buttigione dice che il padrone di casa è Cossiga. Figurarsi. «Uno è padrone se rimane a casa, ma se va nel gruppo misto? Noi siamo qua, "Hic manebimus optime"...». Un'occhiata a Cardinale: «Si dice così, no? Qua stiamo e qua restia-

GRUPPI
DIVISI
Al Senato
gruppo tra cossighiani e diniani
alla Camera
invece no

mo».

Partito di poltronisti incalliti? A Mastella neanche occorre chiederlo: ne parla per primo. E la mette così: «Potrei fare l'enciclopedia dei poltronisti che dicono di non volere il potere. Sembra che lo vogliamo solo noi...». Poi annuncia: «In questi giorni sono seguito da strane macchine senza targhe, forse dei servizi. Fate sapere a coloro che mi seguono che non c'è bisogno...». E qui arriva la replica feroce di Cossiga: «Una minaccia grave alla stabilità democratica. Al confronto il Kosovo impallidisce», e via con un'interrogazione. Intanto Mastella loda i salotti, mica «quelli politici che non mi piacciono», ma quelli «contadini, quelli comprati dai commercianti». Stoccata a Fini sul finanziamento pubblico: «Voi venti miliardi li avete presi, noi con venti miliardi faremmo grandi cose...».

E che vuol fare l'Udr (l'ala mastelliana, almeno)? Dare, niente-meno, «voce a chi non ce l'ha». Ed è tornato, infine, Clemente, a cantare le virtù del «mezzo motorio scelto, l'asinello». Pare che un pensiero sul cordiale somarelo l'abbiano fatto pure i prodiani. Si dovesse levare, alla fine, tra tanta disputa, pure un raglio...

